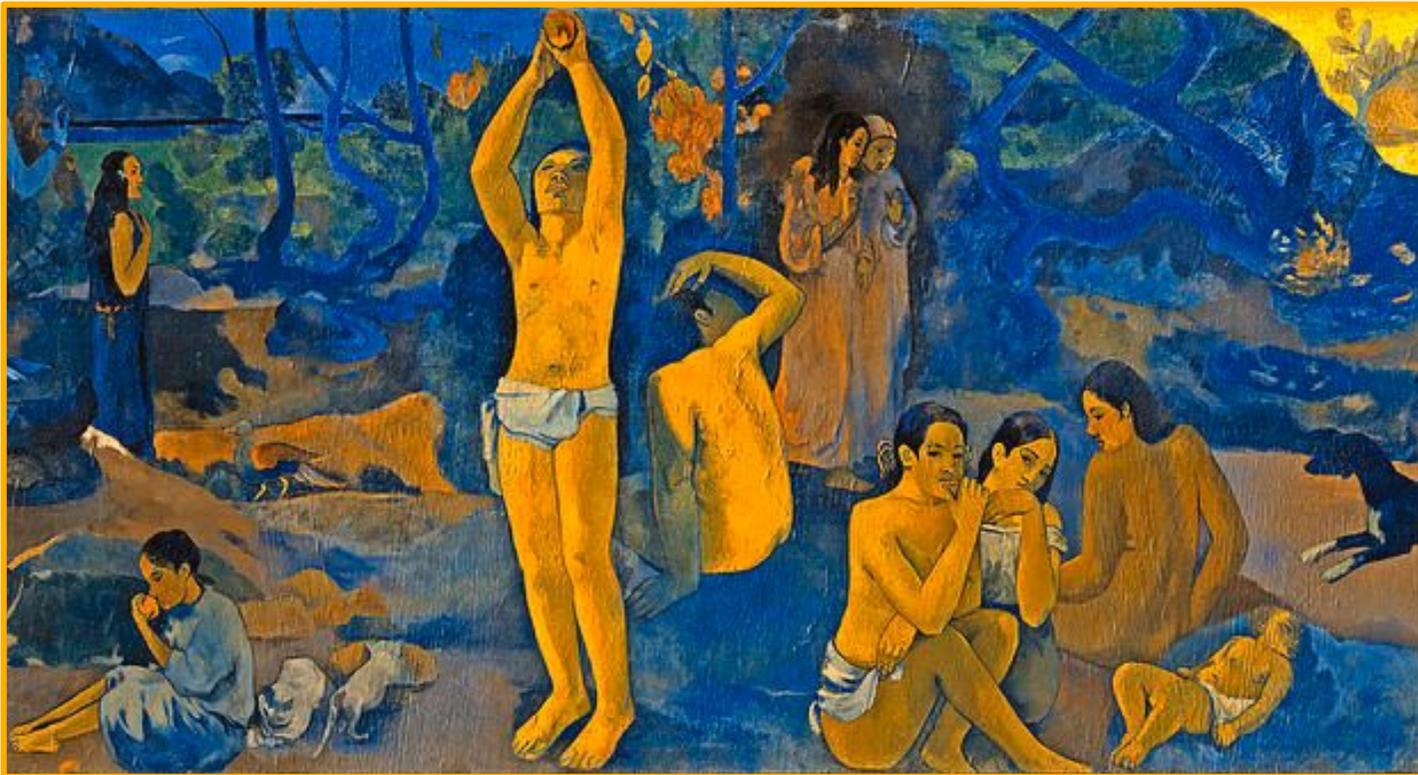


«La cerniera lampo sostituisce i bottoni e all'umanità viene sottratto anche quel po' di tempo che serve a vestirsi la mattina: tempo per pensare, un'ora filosofica e quindi un'ora malinconica.»

Ray Bradbury, *Fahrenheit 451*



*Da dove veniamo? Cosa siamo? Dove stiamo andando?, Paul Gauguin*

*“Il pensiero nasce quando le esperienze della vita si rifiutano di restare mute.”*

Ne *La vita della mente* Hannah Arendt ci ricorda che il pensiero è una necessità che nasce dal vivere. Pensare significa ascoltare ciò che accade, dentro e fuori di noi, quando il mondo ci interroga, ci ferisce, ci sorprende. È la risposta più autentica che possiamo dare alla realtà: non tacere.

Filosofare è il modo più umano per cercare senso, per non restare in balia degli eventi, per costruire coscienza e responsabilità.

La filosofia ci educa proprio a questo: a non smettere di domandare, a tenere viva la fiamma della riflessione. Solo così possiamo immaginare un futuro migliore, più giusto, più consapevole.

Perché il pensiero non cambia solo le idee: cambia le persone.

*Alice Spadaro - 5A*

«Il Volto d'Altri sarebbe l'inizio stesso della filosofia». Vuole dire che la filosofia non comincia con e nell'esperienza della finitezza, ma piuttosto in quella dell'Infinito come appello di giustizia? La filosofia comincia prima di se stessa, in un vissuto anteriore al discorso filosofico? [...] La filosofia è un discorso teoretico: penso infatti che il teoretico presupponga di più. La necessità stessa dell'atteggiamento teoretico sorge nella misura in cui io non devo solamente rispondere al Volto dell'altro uomo, ma vicino a lui mi accosto al terzo. L'incontro con Altri rappresenta immediatamente la mia responsabilità per lui. La responsabilità per il prossimo, che senza dubbio è l'austero nome di ciò che si chiama l'amore del prossimo, amore senza Eros, carità, amore in cui il momento etico domina il momento passionale, amore senza concupiscenza. Non mi piace molto la parola amore, che viene usata e abusata. Parliamo piuttosto di una presa su di sé del destino altrui. Questa è la "visione" del Volto, e si applica al "primo venuto". Se egli fosse il mio solo interlocutore, io non avrei avuto altro che obblighi! Ma io non vivo in un mondo in cui c'è un solo "primo venuto"; nel mondo c'è sempre un terzo: anch'egli è il mio altro, il mio prossimo. [...] Vi è, a un certo momento, necessità di una "pesatura", di un confronto, di un pensiero, e la filosofia sarebbe in questo senso l'apparizione di una saggezza dal fondo di questa carità iniziale: la filosofia sarebbe - e non gioco affatto con le parole - la saggezza di questa carità, la saggezza dell'amore”.

—Emanuel Lévinas, *Tra noi*

# • Filoso **FARE** •

IL SENTIMENTO

## IL **FUOCO** IN UNO SPECCHIO D'ACQUA

È dentro ciascun uomo una piccola face, che arde perenne con alterna intensità: talvolta, infatti, essa è debole e fugace; talvolta viva e splendida; talvolta, ancora, grande al punto d'arder le terre tutt'intorno!

Ma "fuoco" parve forse ai padri della lingua troppo duro come termine da usare per descrivere qualcosa di tanto dolce, e dunque gli diedero il nome di **sentimento**.

Dolce... invero, non v'è cosa più dolce che sentire il proprio petto splendere d'un candido bagliore, che è spesso consigliere delle azioni più nobili e oneste; al pari, tuttavia, esso è anche il motore per quelle più meschine e vergognose. Spesso accade, infatti, che, catturati nelle reti delle vicende del mondo esterno, alcuni uomini, per abbondanza d'un grande sentimento, ed eccessiva passione per le cose, ne modifichino il senso profondo, degenerando l'amore e le forti sensazioni in volontà di repressione del proprio sentire, e di tutto ciò che n'è causa.

Conseguenza di questo processo è la genesi del male, dell'invidia e dell'odio, che altro non sono, dunque, che degenerazioni ultime di un amore originario.

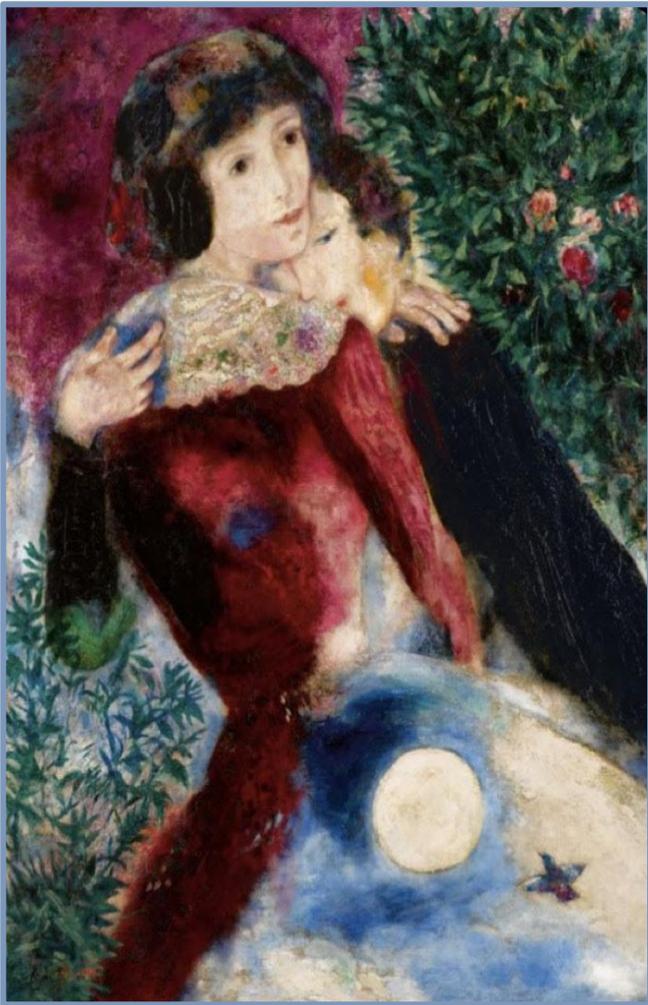
Chissà, forse questo è solo un modo gentile per dare un senso a quello che molto spesso noi tutti non riusciamo a comprendere.

Chissà... se è il mondo com'è per assentimento di cuori che fiammano d'un grande amore!

*Niccolò Dierna - 5A*

### LA BUSSOLA DELLE NOSTRE VITE

Le emozioni sono il cuore pulsante della nostra esistenza, ci definiscono, guidano le nostre scelte, danno colore alle nostre esperienze. Eppure, nella società odierna, sembrano aver perso il loro valore autentico, spesso repressi o manipolati per scopi economici e sociali. **Umberto Galimberti**, nel saggio *Libro delle emozioni*, ci invita a riflettere su questo paradosso: viviamo in un'epoca in cui le emozioni sono evocate ovunque, nei social, nella pubblicità, nei media, tuttavia, raramente ce ne prendiamo davvero cura o le comprendiamo fino in fondo. Per gli adolescenti, il mondo emotivo è un luogo di scoperta e confusione. L'adolescenza è il periodo della vita in cui le emozioni si manifestano con maggiore intensità, spesso senza un chiaro controllo. Rabbia, tristezza, euforia, paura dell'esclusione o desiderio di appartenenza sono emozioni e sentimenti amplificati che suscitano inquietudine.



*Gli amanti*, Marc Chagall

Galimberti sottolinea come la nostra società abbia progressivamente trasformato le emozioni in un fenomeno da gestire piuttosto che da comprendere. Sin da piccoli, ci viene insegnato a reprimere la rabbia, a nascondere la tristezza, a mostrare sempre un volto positivo e vincente. Ma è davvero questa la strada per la felicità? Nel mondo di oggi, un aspetto fondamentale riguarda la mercificazione delle emozioni. Le emozioni non sono più vissute in modo spontaneo, spesso sono "costruite" per aderire a modelli imposti dall'esterno. Tutto questo ha un effetto sugli adolescenti, che si trovano a confrontarsi con emozioni "filtrate" e amplificate dai social. La tristezza non è più solo un'esperienza interiore ma è un pensiero malinconico in un post; la felicità non è più un momento autentico, ma una foto sorridente da condividere per dimostrare agli altri di stare bene. Secondo Galimberti, invece di reprimere le nostre emozioni dovremmo imparare a riconoscerle, ascoltarle e accettarle per quello che sono. Un primo passo può essere quello di smettere di considerare le emozioni come un ostacolo o qualcosa da eliminare. La tristezza, la paura e la rabbia hanno un valore poiché ci aiutano a capire noi stessi, ad elaborare le difficoltà e a crescere. Imparare a vivere le emozioni in modo consapevole significa anche non lasciarsi dominare da esse, ma usarle come una bussola per comprendere ciò che è veramente importante.

### IO E L'ALTRO NELL'ERA DIGITALE

#### Husserl e l'intersoggettività al tempo di Internet

Viviamo in un'epoca in cui il **confine tra io e l'altro** è sempre più sfumato. I **social network** ci permettono di essere **costantemente in contatto con gli altri**, di entrare nelle loro vite attraverso immagini, storie e messaggi. Eppure, questa connessione è davvero un incontro autentico o è solo un'illusione di vicinanza? La fenomenologia di **Edmund Husserl**, e in particolare la sua riflessione sull'**intersoggettività**, può offrirci una chiave di lettura per comprendere come ci relazioniamo agli altri nell'**era digitale**.

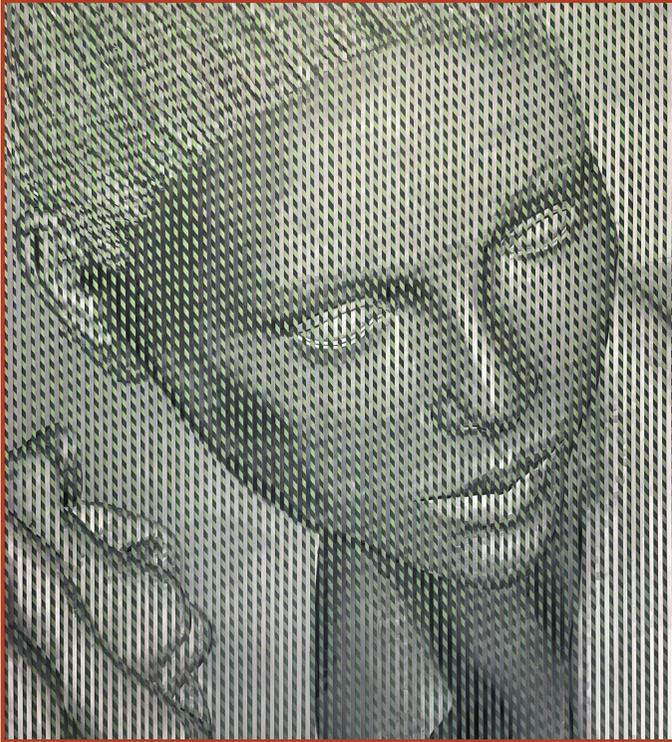
Uno dei nuclei fondamentali della **Fenomenologia di Husserl** (1859-1938) è il **rapporto tra l'io e l'altro**. La coscienza, secondo il suo pensiero, è sempre intenzionale: non esiste mai in modo isolato, ma è costantemente **rivolta al mondo**, agli oggetti e alle persone. Tuttavia, mentre un oggetto può essere conosciuto attraverso diverse prospettive fino a rivelarsi nella sua interezza, **l'altro rimane in parte inaccessibile**. Se fosse possibile cogliere direttamente la soggettività altrui, non ci sarebbe più distinzione tra *io* e *altro*: l'*altro* si ridurrebbe a un semplice **prolungamento del mio stesso io**. La relazione, quindi, avviene attraverso l'**empatia**. Non possiamo sperimentare direttamente i vissuti altrui, ma possiamo intuire osservando il loro corpo, i gesti e il comportamento. Questo processo, che Husserl chiama **rappresentazione**, ci permette di riconoscere l'altro come un **soggetto autonomo**, dotato di una vita interiore analoga alla nostra, pur restando sempre **parzialmente inaccessibile**. Un aspetto centrale della Fenomenologia husserliana è anche il concetto di **punto zero dell'orientamento**, ovvero il nostro **corpo**. Esso è il fulcro della nostra esperienza del mondo, ma non possiamo mai percepirlo completamente dall'esterno, così come possiamo fare con gli oggetti. **Solo gli altri possono vederci nella nostra interezza fisica, ma il nostro io interiore resta comunque loro precluso**. Questo implica che ogni percezione è inevitabilmente parziale e prospettica, e che il rapporto con l'altro si fonda su una **distanza che non può mai essere del tutto colmata**.



Blissfully Married, Banele Khoza

# • Filoso **FARE** •

## *L'illusione della conoscenza totale*



*Goddess Interfered*, Ditte Ejlerskov

Husserl ci insegna che non possiamo mai accedere direttamente alla coscienza dell'*altro*. Io posso percepire un'altra persona, vederne il corpo, sentirne la voce, ma **la sua interiorità mi rimane sempre in parte inaccessibile**. Oggi, però, i **social media** sembrano sfidare questa idea. Guardando un profilo Instagram, leggendo un tweet o scambiando messaggi su WhatsApp, abbiamo la sensazione di conoscere l'altro, di comprenderlo più a fondo. Se per Husserl l'empatia era l'unico ponte tra le coscienze, oggi rischiamo di sostituirla con una serie di **rappresentazioni digitali**, spesso filtrate, modificate o addirittura distorte.

Una delle idee chiave della *Fenomenologia* husserliana è che **ogni percezione è sempre parziale**: quando vedo un oggetto, ne colgo solo un lato, mentre gli altri rimangono "in ombra" e devono essere ricostruiti mentalmente.

Lo stesso vale per le persone: io **non posso mai percepire completamente un altro individuo**, ma solo alcune sue manifestazioni.

Quello che succede oggi è che vediamo da un profilo solo il "**lato visibile**" che non corrisponde mai all'intera persona. L'altro rimane sempre **parzialmente inaccessibile**. La filosofia di Husserl fa capire che l'**empatia digitale** è spesso **superficiale**: reagiamo con un cuore a una foto triste, mandiamo una faccina sorridente per confortare qualcuno, ma **senza un vero coinvolgimento emotivo**. I social possono essere un ponte, ma **non possono sostituire la profondità dell'incontro reale**. Husserl ci ricorda che la vera esperienza dell'altro passa dall'empatia, e l'**empatia richiede tempo, ascolto e presenza**. Forse la vera sfida per i giovani di oggi non è tanto essere sempre connessi, ma imparare a **distinguere tra la vicinanza digitale e la vera intersoggettività**.



*The Mesh Hands*, Ditte Ejlerskov

# • Filoso FARE •

FILOSOFIA E APPARENZE

## *Essere o apparire?*

*Il dilemma dell'identità nella società dell'apparenza*



*Décalcomanie, René Magritte*

“Imparerai a tue spese che nel lungo tragitto della vita incontrerai tante maschere e pochi volti”, scriveva **Luigi Pirandello**, svelando con lucidità disarmante l'egoismo e la debolezza dell'uomo, il quale, per proteggersi dal giudizio altrui, si costruisce difese e indossa maschere. Maschere che celano la nostra vera essenza, che ci consentono di essere accettati, di adattarci, ma che, nel tempo, ci portano a dimenticare chi siamo davvero.

Nel grande palcoscenico della vita, siamo tutti attori disposti a nascondere il nostro volto, a sacrificare la nostra identità personale e sociale. La società e la famiglia, spesso inconsapevolmente, ci impongono ruoli diversi da interpretare a seconda del contesto e delle persone con cui interagiamo. William Shakespeare lo aveva compreso secoli fa: “Tutto il mondo è un palcoscenico e gli uomini sono soltanto attori che hanno le loro uscite e le loro entrate. E ognuno, nel tempo che gli è dato, recita molte parti”.

Ma allora, viene spontaneo chiedersi: **è meglio essere o apparire?**

Questo conflitto non è una scoperta recente, ma affonda le sue radici persino nella filosofia antica. **Platone**, con il mito della caverna, mostra come spesso ci si accontenti delle ombre, cioè delle apparenze, ignorando la verità dell'essere.

Anche **Socrate** invita a “conoscere se stessi”, opponendosi, nella sua critica ai sofisti, a chi preferiva sembrare sapiente piuttosto che esserlo davvero.

Il dilemma essere-apparire assume una svolta più moderna con **Freud**, il quale ritiene che per garantire la convivenza civile, l'essere umano è costretto a reprimere pulsioni e desideri profondi, adattandosi a norme e aspettative esterne. La maschera sociale diventa dunque una forma moderna di repressione, una difesa contro l'esclusione che, però, genera un disagio silenzioso ma costante: la sofferenza di non poter essere veramente se stessi.

# • Filoso FARE •

L'“essere” rappresenta l'autenticità, l'unicità, l'intima natura di ciascuno. L'“apparire”, invece, è la superficie, l'illusione, il desiderio di diventare qualcosa che non si è, solo per piacere agli altri. Purtroppo, in una società in cui le apparenze contano più della sostanza, in cui la cultura dell'immagine regna sovrana, l'apparenza sembra premiare più dell'essere.

È come se nessuno comprendesse che la “stranezza” può essere una ricchezza, una risorsa. Chi prova a togliersi la maschera, ribellandosi ai valori imposti dalla società, viene subito etichettato come “strano”, “fuori dal mondo”, o semplicemente “out”. E così, per non soffrire, la scelta migliore sembrerebbe rifugiarsi dietro una maschera e fingere di accettare gli stereotipi della società. Ma a quale prezzo?

Scegliere di apparire anziché essere significa sacrificare la propria unicità, la propria libertà, la propria voce. Omologarsi per sentirsi accettati è un tradimento di sé.

Sì, essere se stessi è faticoso, ma esporsi significa accettare il rischio del giudizio e dell'esclusione ed è anche l'unico modo per vivere pienamente.

Mostrare le nostre passioni, i nostri punti di forza e di debolezza, è un atto di coraggio. Essere autentici è il primo passo per elevarsi moralmente, spiritualmente, umanamente.



*La trahison des images, René Magritte*



*Le Faux Miroir, René Magritte*

Il conflitto tra essere e apparire, probabilmente, non finirà mai.

In certe circostanze saremo sempre tentati di sembrare altro da ciò che siamo. Come sostiene Nietzsche, però, è la consapevolezza a fare la differenza. Secondo il filosofo tedesco la società impone maschere morali e sociali che soffocano l'individuo e lo allontanano dalla sua autenticità. Tuttavia, l'essere non è qualcosa da scoprire, ma da creare con coraggio, affermando la propria unicità contro ogni omologazione. L'apparenza, dunque, non è sempre negativa: può diventare espressione consapevole di sé, un atto di forza e libertà. L'importante è che sia una scelta, non una prigionia.

Viviamo in una cultura dominata da immagini-idolo, da modelli generati dal mondo dello spettacolo, dello sport, della pubblicità. È un mondo “preconfezionato”, dove si viene incasellati in target, formati e categorie. Perché l'apparire è così importante, allora? Forse perché rappresenta uno status, una risposta alla solitudine. Apparendo come – o meglio di – altri, forse ci illudiamo di sentirci meno soli.

Ma non dimentichiamolo mai: dietro ogni maschera c'è un volto. E ogni volto ha il diritto di essere visto.

8 Maggio 2025

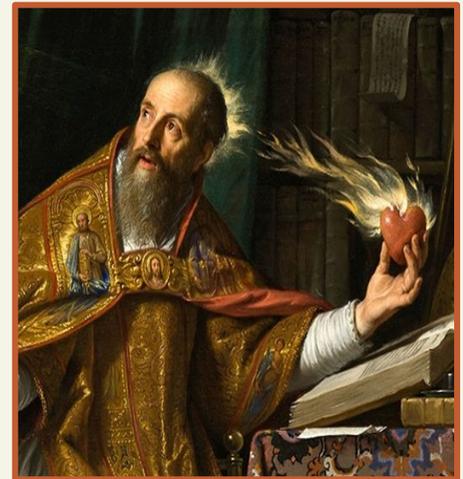
**Il nuovo Papa Leone XIV, nel primo discorso dalla Loggia delle Benedizioni, si presenta al mondo rivendicando di essere "un figlio di Sant'Agostino"**

## L'ADOLESCENZA PER SANT'AGOSTINO

Ogni essere umano affronta in maniera diversa l'adolescenza, anche se ci sono dei fattori comuni, come la difficoltà nell'accettare se stessi o la paura di non essere accettati dagli altri. Al di là delle distanze temporali e dei diversi ambienti, negli adolescenti, nuovi desideri, che Platone avrebbe considerato originati dall'anima concupiscibile, si mescolano e si confondono con sentimenti ancora da scoprire.

### L'ACCETTAZIONE

Normalmente accettare se stessi è il primo passo per sentirsi accettati dagli altri. Durante l'adolescenza, tuttavia, è esattamente l'opposto, poichè è proprio il sentirsi accettati dagli altri che rende possibile accettarsi. Sant'Agostino, nelle *Confessioni*, descrive quanto egli abbia provato ad accettare se stesso. Emerge il ritratto di un giovane che commette azioni lontane dai valori cristiani, come quando mentre si trovava in compagnia di alcuni coetanei, spogliò il pero di un vicino per poi gettare i frutti ai maiali, anziché mangiarli. La gravità di questa azione va commisurata allo sguardo di una società non caratterizzata dall'abbondanza alimentare, in cui la violazione della proprietà privata era reato. Entra in contrasto con i suoi genitori, ritenendoli interessati più ai suoi studi e alla sua futura carriera che ai suoi reali interessi.



Sant'Agostino, Philippe de Champaigne



Romeo e Giulietta, Frank Dicksee

### AMORI GIOVANILI

Sant'Agostino racconta i suoi amori giovanili, descrivendoli come passioni travolgenti ma disordinate; da giovane, cercava l'amore nelle relazioni terrene, spinto dal desiderio e dal piacere più che da un sentimento puro. Egli ammette di essersi fatto trasportare dalle passioni riconoscendo che queste esperienze, seppur intense, lo allontanavano dalla vera felicità. Gli adolescenti spesso vivono l'amore in modo intenso e impulsivo, solo con il tempo imparano a distinguere un sentimento superficiale da un amore autentico e travolgente.

Arianna Veneziano, Valentina Petracca,  
Ginevra Di Luciano, Sara Mincella - 3C

### IL MITO DI EROS

*“Perciò, in quanto figlio di Poro e di Penia, Amore si trova in questa condizione: in primo luogo è sempre povero e tutt'altro che tenero e bello, come invece ritengono i più, anzi è aspro, incolto, sempre scalzo e senza casa, e si sdraia sulla terra nuda, dormendo all'aperto davanti alle porte e per le strade secondo la natura di sua madre, e sempre accompagnato dall'indigenza. Invece per parte di padre insidia i belli e i virtuosi, in quanto è coraggioso e ardito e veemente, e cacciatore astuto, sempre pronto a tessere intrighi, avido di sapienza, ricco di risorse, e per tutta la vita innamorato del sapere, mago ingegnoso e incantatore e sofista [...] Amore aspira al sapere e in quanto tale sta a mezza via tra il sapiente e l'ignorante. Questo dipende anche dalla sua nascita, essendo figlio di padre sapiente e ricco di risorse, ma di madre ignorante e inetta”.*

Platone, *Simposio*



*Cupido e Psiche, Benjamin West*

Umberto Galimberti vede l'adolescenza come un'età di inquietudine, in cui i giovani sono sospesi tra il desiderio di appartenere e la paura di perdersi nell'altro. In questo senso, il mito di *Eros* e il pensiero di Galimberti si intrecciano, poiché entrambi parlano della mancanza e della tensione verso qualcosa che possa colmarla. Per un adolescente, *Eros* non è solo attrazione fisica, ma anche desiderio di senso, di connessione profonda e di autenticità nelle relazioni. La società moderna, tuttavia, come suggerisce Galimberti, rischia di ridurre l'amore a consumo, privandolo della sua dimensione esistenziale. In questo scenario, i giovani si trovano spesso spaesati, oscillando tra l'illusione di un amore per sentirsi “completi” e la necessità di costruire prima di tutto la propria identità.

*Petracca Valentina e Veneziano Arianna -3C*



*Cupido e Psiche, William-Adolphe Bouguereau*

# • Filoso FARE •

AMORE *sotto i* RIFLETTORI

## AMORE SOTTO OSSERVAZIONE

Molte sono le coppie che pur amandosi sono divise da problematiche di natura diversa. Uomini e donne di ogni estrazione socio-culturale si amano, nonostante a dividerli siano migliaia di chilometri, una fede, una cultura ed usi e costumi diversi.

Tutto ciò avviene perché non c'è colore della pelle, fede, stato, storia che tenga dinanzi all'amore: l'amore è un sentimento universale che spinge le persone a fare cose che mai avrebbero osato immaginare di poter fare. Per amare ci vuole determinazione e voglia di mettere da parte se stessi per qualcosa di più importante.

Spesso nelle relazioni, amorose e non, si può ricadere in una triangolazione, dove vi è la presenza di un elemento esterno che influenza negativamente la relazione portandola alla rottura. Questa è una tematica molto attuale tra i giovani, che vivono nei giorni odierni questo tipo di problema. Viviamo in una società in cui il giudizio degli altri è sempre presente. Dai *social media* ai commenti tra amici, tutto ciò che facciamo sembra essere sotto osservazione. Ma quanto questo giudizio influenza le nostre relazioni? Fin da piccoli impariamo che l'approvazione degli altri è importante.



*Saffo ed Erinna in un giardino a Mitilene*



dettaglio da *Le tre età della donna*, Gustav Klimt

Questo vale ancora di più nelle relazioni: spesso ci chiediamo cosa penseranno gli altri delle persone che frequentiamo. A volte, il giudizio degli altri può essere utile, perché ci aiuta a riflettere sulle nostre scelte. Ma troppo spesso diventa un limite. Quante volte abbiamo nascosto un'amicizia per paura delle critiche? O evitato di mostrare affetto perché temevamo di essere presi in giro? Questo accade perché vogliamo sentirci accettati, ma il rischio è quello di perdere la nostra autenticità.

*Alice Scandurra, Francesco Marotta-5E*

# • Filoso FARE •

FILOSOFI *in* AMORE

## IL SENTIMENTO

L'amore e l'amicizia dovrebbero essere scelte personali, non condizionate dalle aspettative degli altri. Se ci lasciamo guidare solo dal giudizio esterno, rischiamo di vivere relazioni che non ci rendono davvero felici. Dovremmo invece imparare ad ascoltare di più noi stessi, perché, alla fine, chi deve essere felice delle nostre scelte siamo noi. Liberarsi dal peso del giudizio non è facile, ma è un passo fondamentale per costruire relazioni sincere e profonde. Dobbiamo avere il coraggio di essere noi stessi, anche quando questo significa andare controcorrente perché l'amore e l'amicizia veri non hanno bisogno dell'approvazione di nessuno.



*Amanti nei lillà, Marc Chagall*



Lo spazio che, il teologo laico come ama definirsi, **Vito Mancuso** dedica all'amore, uno spazio aperto e intenso di riflessione, di suggestioni, di riferimenti filosofici, teologici e letterari, è quello offerto nel saggio *Io amo. Piccola filosofia dell'amore*. Parlare dell'amore, in tutte le sue forme, è per Mancuso come parlare del senso della vita, perché: *“è l'amore che più di ogni altra cosa attrae e orienta la mia volontà e il mio sentimento, conferendo senso alla sequenza anonima delle giornate”*.

L'amore è collegato alla forza cosmica, alla tendenza naturale degli elementi all'aggregazione, alla forza di coesione che agisce sugli atomi, sulle cellule e su tutti gli organismi: *“L'amore produce vita, noi siamo vita quindi siamo un prodotto dell'amore”*.

È un'onda che fa cambiare lo stato di chi la subisce; abita la dimensione della serietà; è un'altra cosa rispetto all'egoismo, ai calcoli, al possesso. Vito Mancuso parlando d'amore, con la profonda intensità che caratterizza il suo pensiero, concepisce il sentimento come una forza che ha la dolcezza e la potenza di un'avventura straordinaria da affrontare nelle sue forme più diverse: dall'amore sensuale dei corpi a quello del puro sentimento, dall'amore per la natura e gli animali a quello della mistica e della spiritualità.

### LA RAGIONE PUÒ VINCERE LE EMOZIONI?

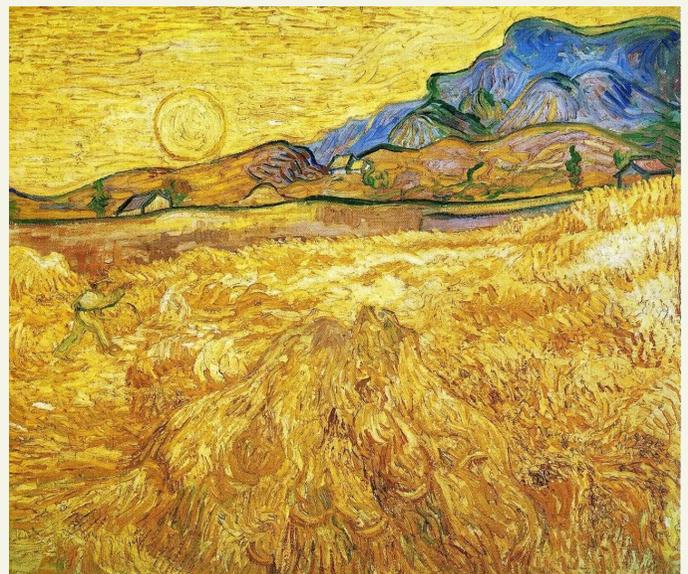
Nella società odierna l'uso di faccine stilizzate, chiamate "**emoticon**", aiuta a esprimere un vasto spettro di **emozioni**. Queste rappresentano un modo semplice e soprattutto veloce di comunicare: non occorre più scrivere parole o costruire frasi, ma basta trovare l'emoticon giusta per esprimere rabbia, tristezza, gioia e sorpresa. Nei social media l'indicatore del successo è dato dalla quantità di like che si ricevono, che deriva dall'intensità dell'emozione suscitata nel pubblico; perfino chi detiene il potere si serve delle emozioni per catturare l'attenzione delle masse. Le passioni, come dice il termine stesso, sono qualcosa che si "patisce" al di là della sfera razionale dell'uomo. Per molto tempo, infatti, sono state etichettate come peccati, vizi o "**malattie dell'anima**". Nel **Seicento** si abbandona questa prospettiva e si introduce un'**analisi oggettiva** e distaccata delle passioni, per capirne la natura e il meccanismo che le produce. Nel Settecento **Kant**, paragona le passioni a delle "**smanie**", perché non soggette alla ragione, definite "**cancrena per la ragion pura pratica**" (C.R. Pratica, I, III).

La domanda sorge spontanea: "**La ragione può vincere le emozioni?**". A questa domanda abbiamo la risposta di due filosofi razionalisti: **Cartesio e Baruch Spinoza**.

L'iniziatore di un'indagine "**fisiologica**", non più riconducibile alla morale e alla teologia, delle passioni è **Cartesio**, che le interpreta come "**fenomeni corporei**" che "muovono" l'anima, turbandola. Nel pensiero cartesiano la ragione e le passioni, soggette alla nostra analisi, sono identificabili rispettivamente con la **res cogitans** e la **res extensa**. Per Cartesio, quindi, nelle "**azioni**" la mente agisce sul corpo tramite la volontà; al contrario, nelle "**passioni**" la mente subisce l'interferenza del corpo, "i cui effetti si sentono come se fossero nell'anima stessa". Di conseguenza, le passioni hanno un'origine **corporea**: la paura è collegata all'accelerazione del battito cardiaco, la rabbia all'affluire del sangue agli occhi e così via. E poiché la mente è superiore e libera, questa può controllarle. Dunque, la risposta di Cartesio è: sì, **la ragione può vincere le emozioni**.

**Baruch Spinoza**, proseguendo sulla via spianata da Cartesio, rifiuta qualsiasi approccio moralistico alla questione, affrontandolo con un **atteggiamento scientifico**, che consiste nel "non deriderle, né compiangerele o condannarle" come fossero vizi o peccati, ma nel "comprenderle e indagarne le cause". La posizione riguardo all'origine delle passioni di Spinoza si contrappone a quella di Cartesio, poiché lui le vede come **affezione tanto del corpo quanto della mente**.

Le passioni, quindi, coinvolgono allo stesso tempo anima e corpo. L'unica libertà di cui gode la ragione è quindi quella di **comprendere le emozioni come eventi naturali e "necessari"**, e non quella di vincerle. Quindi per Spinoza le passioni hanno un'origine necessaria, slegata da qualsiasi possibile controllo la **ragione** voglia loro applicare.



*Il campo di grano, Vincent Van Gogh*

# • Filoso **FARE** •

Diversa è la natura delle passioni di Cartesio, che si dimostra invece essere **corporea**. Cartesio sostiene che le passioni sono affezioni del corpo e che influenzano l'anima e determinano stati emotivi e cambiamenti nel nostro corpo. Nella celebre conferenza "**Sopra l'espressione generale delle passioni**", tenuta da **Charles Le Brun**, pittore presso la Corte di Francia, sul saggio *Le passioni dell'anima* di Cartesio, riscontriamo una prima parte in cui Le Brun analizza i **sintomi corporei delle passioni** e una seconda in cui descrive il modo in cui tali passioni si "**disegnano**" **sul volto** (bocca aperta, occhi sgranati, sopracciglia inarcate). Il testo è corredato di quarantuno figure: un imponente **catalogo delle emozioni fondamentali**.

L'indagine di Le Brun è anticipazione di uno studio condotto successivamente dallo psicologo **Paul Ekman**: secondo la sua teoria esistono **sei emozioni primarie** (rabbia, paura, disgusto, sorpresa, gioia e tristezza), alle quali sono legate innumerevoli altre, tutte dipendenti da **fattori neurobiologici**, recentemente approvati da studiosi. Le emozioni vengono generate dal **sistema nervoso centrale**, e attraverso i neurotrasmettitori (sostanze chimiche che permettono ai neuroni di comunicare tra loro), le emozioni **provocano reazioni nel nostro corpo**: dalla pelle allo stomaco al cuore. Le emozioni, quindi, influenzano il nostro corpo: si pensi alla perdita di appetito, all'irrigidimento muscolare e al rossore che si hanno quando il coinvolgimento emotivo è particolarmente forte.



*Il re governa sé stesso, Charles Le Brun*

Dunque, la lezione di Spinoza diventa quanto mai attuale, poiché nell'essere umano non è tanto la ragione a dirigere la volontà, quanto il desiderio: per questo occorre creare le condizioni necessarie affinché i giovani desiderino esperienze portatrici di gioia e non di tristezza.

Di conseguenza, la risposta data da Spinoza tanti anni fa è supportata oggi da **forti evidenze scientifiche**.

### *Nelle viscere della società Riflessione intorno alla pena di morte*

Fyodor Dostoyevsky scrisse, in *Memorie dalla casa dei morti* che “il grado di civiltà di una società si misura dalle sue prigioni” e credo che non ci sia frase più adatta per giustificare la necessità di trattare di un argomento terribile come la pena di morte.

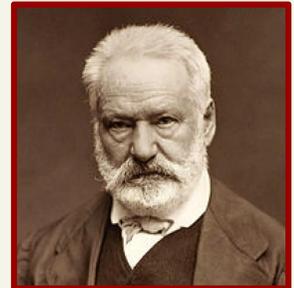
Immaginiamo una piramide su cui vengono posizionate le varie classi sociali. Alla sua base troveremmo le persone più povere, i disperati, e poi, ancora sotto, nel suolo sotto di essa, i detenuti, che, privati delle libertà più basilari, vengono esclusi dalla società al punto da **non rientrare neanche tra gli ultimi**.

Risulta semplice trascurare queste persone, viste spesso come i “cattivi”, i “**mostri**” della società; nel momento in cui dalle labbra del giudice (e, a volte, anche molto prima) esce la parola “colpevole”, l'imputato smette di essere umano a tutti gli effetti.

In molte prigioni italiane, oggi, i carcerati vengono trattati in modi raccapriccianti, tra violenze fisiche e celle così affollate che non si riesce neanche a stare tutti in piedi, e io mi chiedo: ma, a me, va bene che degli esseri umani (perché non sono altro che questo) vengano trattati così dal mio paese? La mia risposta è: no. Per questo penso che sia importante parlare di **pena capitale**, per questo ho deciso di trattare l'argomento con la voce di persone che hanno molta più autorevolezza di me e che magari riusciranno a provocare una riflessione su un argomento così **viscerale per la nostra società**.

*“Si può avere una certa indifferenza a proposito della pena di morte, non pronunciarsi, dire sí e no, finché non si è vista con i propri occhi una ghigliottina; ma quando se ne vede una la scossa è violenta, e bisogna decidersi a prender partito pro o contro. Gli uni ammirano, come de Maistre, gli altri aborriscono, come Beccaria. La ghigliottina impersona la legge; si chiama castigo; non è neutrale e non consente di restare neutrali. Chi la scorge rabbrivisce del brivido più misterioso. Tutte le questioni sociali rizzano intorno a questa mannaia il loro punto interrogativo.”*

Victor Hugo, *I Miserabili*



“È questo un uomo?” è la domanda che **Joseph De Maistre**, filosofo e politico sabaudo, fa porre a uno dei personaggi del suo scritto *Le Serate di Pietroburgo*, nella parte di testo che poi sarà conosciuta come *L'elogio al boia*. La domanda riguarda, appunto, il boia, e la risposta è immediata: sì.

**Il boia** è una figura che si erge ai limiti di ciò che viene comunemente considerato come “umano”: solo, sanguinario e disprezzato; non è un criminale, ma nessuna lingua oserebbe elogiarlo; non ha pietà perché non ne ha bisogno, eppure secondo De Maistre “*tutta la grandezza, tutto il potere, tutta la subordinazione giace sulle spalle del boia; è sia l'orrore che il collante della società umana*”.

L'elogio non è basato sulla cecità della realtà ma sulla vera credenza che gli esseri umani, incapaci di relazionarsi tra di loro in modo pacifico, necessitano della violenza e della morte, come **deterrente**.

Diametralmente opposta a questa visione dell'uomo è quella di **John Locke**, filosofo inglese, che afferma che gli uomini allo “stato di natura” (cioè al di fuori del contesto sociale) siano liberi, uguali e guidati dal **principio dell'autopreservazione**. Nonostante questo, però esistono delle leggi all'interno dello stato di natura che garantiscono i **diritti fondamentali** (vita, sicurezza, libertà e proprietà). Queste leggi sarebbero inutili se non ci fosse modo di **garantire che vengano rispettate**. La punizione diventa così un diritto. Le pene hanno una duplice funzione: **deterrenza e neutralizzazione** del pericolo di recidività.

All'interno della riflessione di Locke sulla necessità della pena capitale emerge un riferimento biblico importante, che delinea un profilo umano particolare e contrastante. Appare **Caino**, con le mani sporche del sangue del fratello, che grida: “*Chinque mi trovi, dovrà massacrarmi; così chiaro è stato scritto nei cuori di tutta l'umanità.*”

# • Filoso FARE •

## RUBRICA: AI LIMITI DELL'UMANITÀ

Un essere umano che sembra aver già superato quel limite su cui il boia si eleva indisturbato, entro cui si regge l'insieme dei fondamenti morali definiti umani, evoca un principio "scritto nei cuori di tutta l'umanità". Si finisce, forse accidentalmente, per **umanizzare l'assassino che si sta cercando di condannare**.

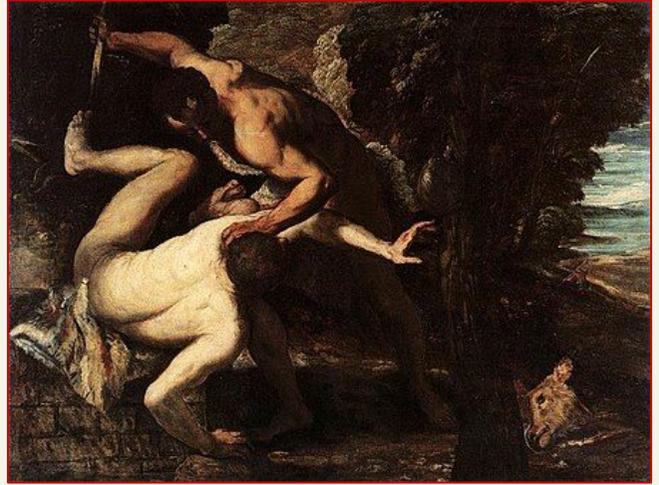
Viene compiuto da Locke un ulteriore passaggio, ovvero quello dallo "stato di natura" allo "stato civile". Gli esseri umani si riuniscono in una società per garantire il proprio diritto di base, che sarebbe il **diritto alla vita**, tradotto da Locke in quello **alla proprietà**. Dato che la società esiste per garantire la libertà e la vita degli individui e le leggi sono la base che garantisce l'esistenza della società, allora colui che infrange le leggi **rinuncia al proprio diritto alla libertà e alla vita**. Perciò la pena di morte, ovvero la pena più grave, è da applicare, in particolare nei casi in cui vengono infrante le leggi di natura.

Un filosofo che ha una visione molto simile a quella di Locke è **Jean-Jacque Rousseau**, che però fa un'aggiunta a questo ragionamento di vitale importanza. Rousseau afferma, infatti:

*"Non esiste un cattivo che non si riesca a far diventare buono a qualcosa. Non si ha il diritto di far morire, neanche per dare l'esempio, se non chi non si possa serbare in vita senza pericolo."*

Nonostante Rousseau si riferisca al condannato come "un cattivo" risulta evidente una forma di opposizione, anche se non totale, verso la pena di morte, che viene descritta come **"far morire"**. Quindi nonostante la sua posizione favorevole alla pena capitale, fa comunque un passo verso le persone che la oppongono.

Nelle differenze di opinione tra i filosofi favorevoli alla pena di morte si scorge l'**onnipresente variazione del pensiero umano**, che, anche nel tentare di giustificare la stessa pratica, si sviluppa nelle più diverse ramificazioni. Risulta quindi evidente come pian piano i pensatori dell'umanità abbiano potuto allontanarsi dal sostegno alla pena di morte, un'usanza che se non fosse tale sarebbe difficile da contemplare come parte di una società civile. Le leggi, infatti, non sono, come diceva Beccaria, *"un testamento che non lasciasse ai posteri che la cura d'ubbidire"*, ma qualcosa che viene continuamente cambiato e che si evolve con la società. Intorno al grande punto interrogativo che ha la forma della mannaia, infatti, ci sono anche coloro che si rifiutano di accettare che lo Stato che li deve proteggere, uccida cittadini come loro.



Caino uccide Abele, Tintoretto

Primo fra tutti gli oppositori della pena di morte è **Cesare Beccaria**, uomo visionario che già nel 1700 cominciò a riflettere e a far notare l'inutilità della pena capitale nel suo trattato *Dei delitti e delle pene*.

Cesare Beccaria era un **giurista** e questo viene ampiamente riflesso dalle sue argomentazioni, che prendono uno **stampo vistosamente utilitaristico**.

Beccaria inizia la sua dissertazione sulla pena di morte **rifiutando l'idea della tradizione** come qualcosa che va seguito senza possibilità di obiettare. Riprendendo in parte anche la citazione riportata sopra, Beccaria definisce la storia umana come un **"immenso pegalo di errori, fra i quali poche e confuse, e a grandi intervalli distanti, verità soprannuotano"**. Non bisogna quindi temere di mettere in dubbio la pena di morte, perchè di cose buone nel passato ce ne sono assai poche e, probabilmente, la pena capitale non è una di queste.

Beccaria elimina l'idea della condanna a morte come un diritto. Le leggi sono il frutto dell'alienazione allo Stato, da parte dei cittadini, dei loro diritti: dato che l'uomo non ha il diritto di uccidersi, come può alienare questo diritto alla società? Ovviamente questa argomentazione è, oggi, contestabile, in particolare se si prende in considerazione la recente sensibilizzazione intorno al tema del fine vita.

# • Filoso FARE •

## RUBRICA: AI LIMITI DELL'UMANITÀ

I ragionamenti che porta avanti Beccaria si sviluppano principalmente **come risposta** a comuni argomentazioni a favore della pena capitale, tra cui quella che la ritiene una forma di punizione esemplare. La pena di morte risulta **inutile ed esagerata**, in confronto conviene utilizzare l'ergastolo, che risulta avere un impatto più duraturo, rispetto al **grande lampo della condanna a morte**, che sul momento colpisce profondamente, ma il cui grande effetto tende a scemare.

L'ultima argomentazione esplorata da Beccaria, che è anche più vicina alla concezione moderna relativa alla pena di morte, riguarda un paradosso che si crea nel momento in cui lo Stato contempla l'utilizzo della pena capitale per gli omicidi: dovrebbe andare bene che lo Stato commetta quello stesso crimine da cui sta cercando di liberare la società?

In questo modo, per difendersi dagli assassini, ci si dovrebbe affidare a un'istituzione che **ne porta la stessa macchia**.

Beccaria conclude questa riflessione con un riferimento proprio al boia che, guardato con indignazione:

*“è pure un **innocente esecutore della pubblica volontà**, un buon cittadino che contribuisce al ben pubblico, lo strumento necessario alla pubblica sicurezza al di dentro, come i valorosi soldati al di fuori”.*

La contraddizione tra realtà e reazione umana è un segno rivelatore del fatto che, nonostante la società si sottometta all'utilizzo della pena capitale, la condanna a morte le risulta pur sempre repulsiva.

Albert Camus, un altro grande oppositore della pena capitale, afferma che: *“Quando la pena estrema causa soltanto il vomito per il cittadino rispettabile che dovrebbe proteggere, come può qualcuno affermare che probabilmente, come dovrebbe, porterà pace e ordine nella comunità? Piuttosto, è ovviamente **non meno repulsiva del crimine** e questo nuovo omicidio, ben lontano dall'emendare il danno commesso sul corpo sociale, non fa altro che **aggiungere una nuova macchia al primo.**”*

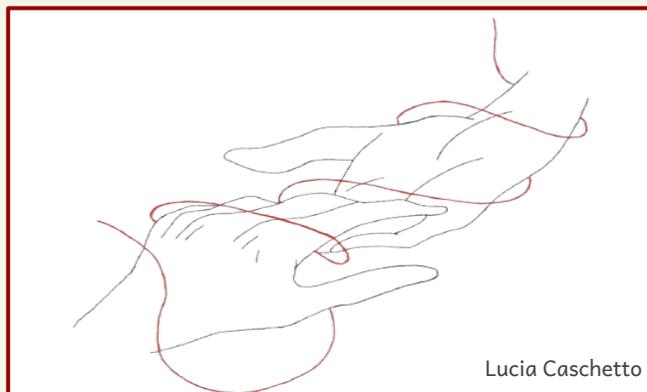
Tea Lise Grimaldi - 4A



La pena di morte nel mondo oggi

### IL FILO ROSSO *tra filosofia e musica*

Da sempre l'uomo si chiede se il destino sia già scritto o se siamo liberi di scegliere. Una risposta affascinante arriva dall'Oriente con la leggenda giapponese del **filo rosso del destino**, secondo cui ogni persona è legata fin dalla nascita alla propria **anima gemella** da un **filo invisibile, indistruttibile**, legato al mignolo della mano sinistra. Questa leggenda si racconta attraverso la storia di **Wei**, un giovane orfano che desidera amare e formare una famiglia. Incontra il Dio dei matrimoni, che gli rivela che la sua futura moglie è già stata decisa: una bambina di tre anni. Wei, sconvolto, tenta di opporsi al destino ordinando di ucciderla. La bambina però sopravvive con una cicatrice. Anni dopo, Wei sposa una donna e scopre che è proprio lei, la bambina sopravvissuta. Questa storia simbolica è un modo per riflettere sul destino, e anche se Nietzsche non parlò mai di anime gemelle, alcuni suoi concetti filosofici offrono spunti interessanti e moderni per interpretare la leggenda in chiave diversa. Al centro della filosofia di **Nietzsche** c'è l'idea dell'eterno ritorno dell'uguale: secondo questa teoria, ogni istante della nostra vita, ogni parola, ogni scelta, ogni amore, è destinato a ripetersi all'infinito, esattamente nello stesso modo. Nietzsche ci pone una domanda radicale: **“E se tu dovessi rivivere questa vita infinite volte, nello stesso identico modo, saresti felice? La sceglieresti ancora?”** Questa domanda ci obbliga a guardare con occhi nuovi ciò che viviamo. Non possiamo più permetterci di vivere in modo distratto o passivo, aspettando che sia il destino a decidere per noi. Dobbiamo invece imparare a dire “sì” alla vita, anche al dolore, anche agli errori, e ad assumercene la responsabilità. In questo senso, l'eterno ritorno non ci condanna a ripetere un copione già scritto, ma ci invita a vivere ogni attimo, sapendo che ogni incontro potrebbe tornare.

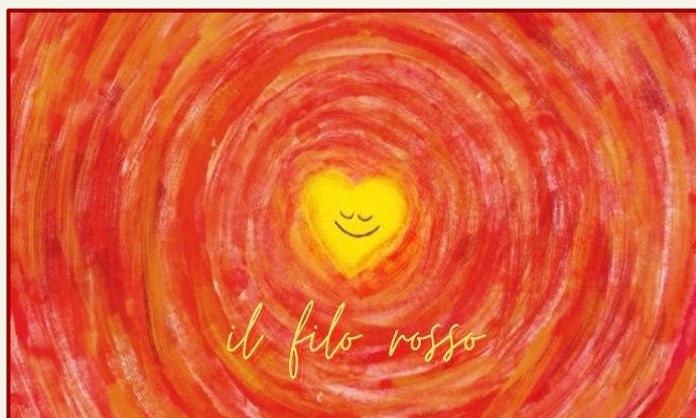


Oggi, il tema del filo rosso del destino continua a ispirare non solo racconti e leggende, ma anche forme artistiche contemporanee come ad esempio la **musica**. Un esempio attuale è la canzone “Il filo rosso” di Alfa. Il titolo si ispira chiaramente alla leggenda orientale. Nel brano, Alfa racconta la storia di due persone che, pur essendosi amate profondamente, si sono allontanate nel tempo, quasi diventando estranei. Eppure, quel legame emotivo rimane, silenzioso ma potente, rappresentato proprio dal “filo rosso”:

**“Un filo rosso che ci unisce / Che non si vede si capisce”**



**[Clicca qui per ascoltare la canzone](#)**



### *Filosofi dalla parte degli animali*

Ogni giorno milioni di animali vengono usati come cibo, intrattenimento o per la ricerca scientifica. Ma ci siamo mai chiesti se trattarli come mezzi sia moralmente giusto?

La riflessione sui diritti e sulla protezione degli animali ha origini antiche: filosofi come Pitagora, Aristotele, Plutarco e Seneca si sono interrogati sul rapporto tra uomo e animali, ponendo le prime basi etiche, poi approfondite dai pensatori moderni. Schopenhauer, ad esempio, era molto legato ai suoi cani: non si separava quasi mai dal suo barboncino bianco di nome Atma e, dopo la sua morte, ne adottò un altro della stessa razza, ma nero, a cui diede lo stesso nome. Anche molti filosofi contemporanei si sono espressi a favore dei diritti degli animali, elaborando riflessioni sulla loro difesa e protezione.

#### Luisella Battaglia



**Luisella Battaglia** è una delle figure più autorevoli in Italia nel campo della **bioetica** e dell'**etica applicata**, con un impegno particolare nella difesa dei diritti degli animali. Battaglia riconosce la dignità e i diritti morali degli animali. Nel suo libro *Etica e diritti degli animali*, sostiene che gli animali devono essere considerati **oggetti morali**, portatori di interessi e diritti propri, non semplicemente oggetti di tutela. Questa prospettiva si basa su un approccio relazionale e interdipendente tra esseri umani, animali e ambiente, promuovendo una cittadinanza inclusiva che abbraccia tutte le forme di vita. La filosofa promuove un'**etica della cura** che riconosce la vulnerabilità e la capacità di soffrire degli animali, invitando a una responsabilità morale. Questo approccio si traduce in una pratica quotidiana di rispetto e considerazione per gli animali, rifiutando ogni forma di sfruttamento e promuovendo una **convivenza armoniosa e giusta**. La sua filosofia si basa su un universalismo sensibile alle differenze, che valorizza le relazioni e l'interdipendenza tra tutti gli esseri viventi.

#### Martha Nussbaum

La filosofa statunitense **Martha Nussbaum** si è interessata alle emozioni degli animali. Ha guardato alla **moderna etologia** e alla **psicologia cognitiva** per attribuire valore anche alle altre specie. Ha difeso la capacità negli esseri umani e negli animali di agire e provare emozioni. Con la sua **teoria delle capacità**, Nussbaum riconosce che gli animali, come gli esseri umani possiedono capacità fondamentali, e un certo livello di sensibilità. Ritiene, inoltre, che la compassione animale non sia inferiore a quella umana, e che studiare gli animali possa aiutare a comprendere meglio le **radici della compassione e dell'altruismo**. Le emozioni, quindi, hanno una componente valutativa comune. Nussbaum ha cambiato il modo in cui pensiamo alla giustizia. Per lei, non si tratta solo di evitare sofferenze inutili, ma di **permettere agli animali di vivere una vita piena e significativa**.

*L'amore per un cane dona grande forza all'uomo. (Seneca)*

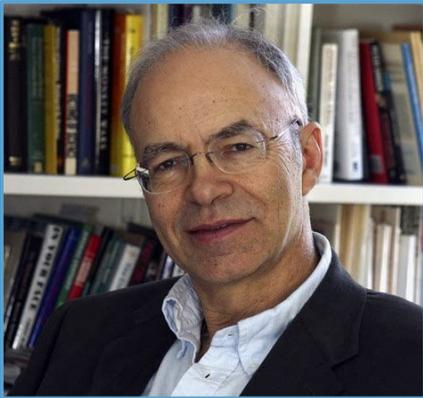


# • Filoso **FARE** •

Ritiene che gli animali debbano essere inclusi nella sfera della giustizia come **soggetti morali**, con diritti propri. Non sono risorse per l'uomo, ma **esseri senzienti da rispettare e tutelare**. Secondo lei, ogni animale dovrebbe poter: muoversi liberamente, esprimere comportamenti naturali, stabilire legami sociali, avere accesso a cure e protezione.

*“ Possiamo giudicare il cuore di un uomo dal modo in cui tratta gli animali” ( I. Kant)*

## Peter Singer



**Peter Singer** non parla di diritti, ma di **dovere morale di evitare la sofferenza**. Gli animali meritano rispetto perché soffrono, non perché sono intelligenti o simili a noi. Trattarli male senza motivo valido è ingiusto, come discriminare un essere umano. Singer segue l'**etica utilitarista**, cioè giudica le azioni in base alle conseguenze: un'azione è giusta se riduce la sofferenza e aumenta il benessere. L'unico criterio che conta è la senzienza, cioè la **capacità di provare piacere o dolore**. Se un essere soffre, allora merita considerazione morale, anche se non è umano. Critica inoltre lo **specismo**, cioè il pregiudizio che fa ritenere gli esseri umani superiori solo perché sono umani (come il razzismo o il sessismo). Usare gli animali per cibo, esperimenti o divertimento è specismo se **causa sofferenza non necessaria**.

Partendo dal concetto di animali come macchine di Cartesio, **Tom Regan** ci ha condotto verso un'inedita riflessione sulla **complessità della vita mentale degli animali**: non sono macchine mosse da ingranaggi “bruti privi di pensiero” che, se urlano di dolore, è lo stridore di ingranaggi, bensì **soggetti di vita**, dotati di consapevolezza, idee, scopi, desideri, preferenze. Secondo il principio del rispetto, per Regan, noi abbiamo l'obbligo di trattare gli individui dotati di valore – il valore inerente è quello che un individuo ha in se stesso – con il **rispetto** a loro dovuto. In caso di conflitto, il nostro dovere è minimizzarlo. Qui sta il tratto dirompente della sua proposta. Tra gli individui dotati di valore inerente ci sono non solo gli agenti morali – chi come noi è dotato della capacità di agire secondo precisi principi morali, come quasi tutti gli esseri umani – ma anche i **pazienti morali**, ovvero coloro privi della capacità di formulare principi morali nonché di ispirarvisi nel determinare le azioni moralmente giuste o sbagliate. **Regan ritiene che se gli esseri umani hanno dei diritti, allora anche gli animali ne debbono avere**, perché non vi è dettato morale che possa giustificare la mancanza di tale riconoscimento di giustizia.

## Tom Regan



*Carmelo Conigliaro, Sebastiano Klaus Ortisi - 4B  
Francesco Marotta, Alice Scandurra -5E*

## *SENTIERO DI ROSE E DI SPINE*

*Un giorno due anime gentili si incontrarono  
sulla stessa strada crebbero insieme  
l'amore le unì.  
Sembrò così perfetto...  
e allora perché il mondo le separò  
la cattiveria le ferì  
l'unica cosa che potevano fare era nascondersi agli occhi altrui?*

*Erano due anime fragili  
fanciullesche  
puro era il loro amore.  
La crudeltà si mise contro  
furono costretti a separarsi  
a dividere quella strada colma di fiori  
di luce e gioia  
e ora di preoccupazione e paura.  
Si separarono.*

*Le loro strade si incrociarono nuovamente  
in un modo o nell'altro i loro sguardi  
superarono anche l'edera velenosa e la siepe fitta.  
Quegli sguardi di fuoco riuscirono a bruciare tutta la cattiveria  
tutto il veleno  
le due anime si riunirono in una strada di petali di rose  
circondati da spine  
che il dolore aveva creato.*



# • Filoso **FARE** •

## AMORE E AMICIZIA

“Alla vista della  
bellezza l’anima si  
ricorda della  
verità”  
- *Platone*

“L’amicizia danza  
intorno al mondo,  
annunciando a tutti  
noi di svegliarci alla  
felicità”  
- *Epicuro*

“La vera amicizia è  
una comunione di  
anime”  
- *Cicerone*

“L’amore è il  
demone che unisce il  
mondo mortale a  
quello immortale”  
- *Platone*

“Senza amici nessuno  
sceglierebbe di  
vivere, anche se  
avesse tutti gli altri  
beni”  
- *Aristotele*

“L’amore è desiderio  
di ciò che ci manca”  
- *Platone*

# • Filoso **FARE** •

GIOCHI

## TROVA LE PAROLE

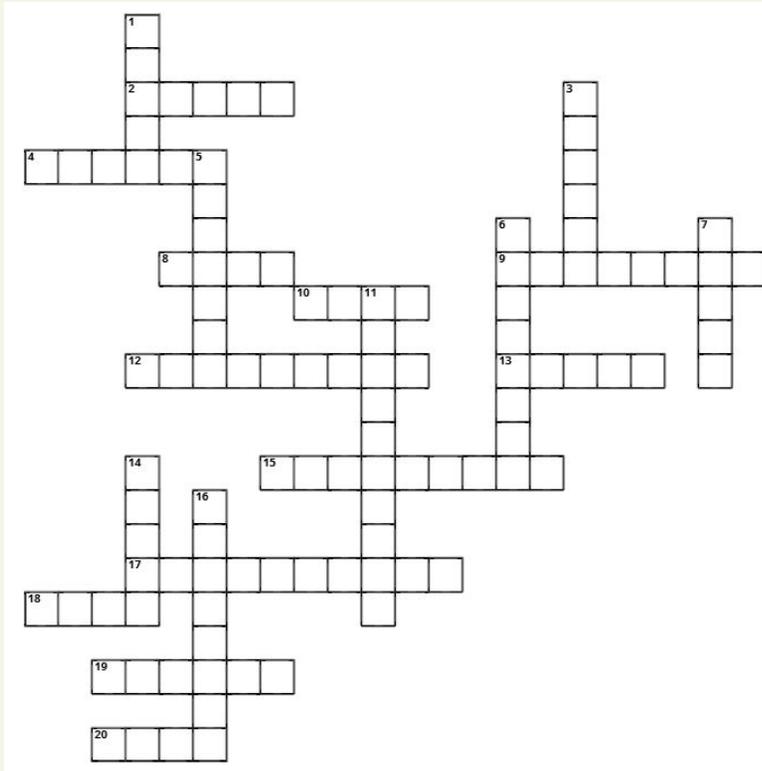
EUDAIMONIA  
ESTASI  
PESSIMISMO  
ANGOSCIA  
RELATIVISMO  
ANSIA  
STOICISMO  
TRISTEZZA  
DISGUSTO  
ESISTENZIALISMO  
HEIDEGGER  
APATIA  
SOLITUDINE  
RAZIONALE  
EROS  
APONIA  
AGAPE  
PHILIA  
KANT  
HEGEL  
AMICIZIA  
SARTRE

L	R	R	A	Z	I	O	N	A	L	E	Q	O	O	R
D	Q	E	M	S	G	P	D	I	S	G	U	S	T	O
Q	T	N	L	H	O	E	R	N	H	O	W	A	P	Q
H	P	I	Q	A	E	R	Z	V	M	J	I	D	H	R
J	E	D	A	L	T	X	E	S	Y	N	I	K	I	E
A	S	U	I	F	R	I	I	J	O	Q	S	A	L	G
N	S	T	S	D	I	C	V	P	R	G	A	N	I	G
G	I	I	N	E	I	L	A	I	W	O	T	T	A	E
O	M	L	A	O	E	I	M	S	S	Y	S	E	Y	D
S	I	O	T	G	Z	T	K	M	Y	M	E	H	F	I
C	S	S	E	I	L	A	G	A	P	E	O	L	A	E
I	M	H	C	E	U	D	A	I	M	O	N	I	A	H
A	O	I	A	P	A	T	I	A	S	A	R	T	R	E
O	M	S	I	L	A	I	Z	N	E	T	S	I	S	E
A	Z	Z	E	T	S	I	R	T	P	D	L	I	M	R

# • Filoso **FARE** •

GIOCHI

## CRUCIVERBA



### Verticali:

1. Città-stato greca
3. Termine greco per indicare l'anima e la mente
5. Maestri di retorica
6. "Tutto scorre"
7. Qualsiasi capacità che l'uomo ha
11. Ciò che non può essere altrimenti, opposto al probabile
14. Divisa in "Razionale", "Irrascibile", "Concupiscibile"
16. Arte del persuadere con la parola

### Orizzontali:

2. "Parola", "Discorso", "Ragionamento"
4. "Natura"
8. Platone lo usava per scopi educativi
9. "Verità"
10. Ciò che simboleggia il Sole nel mito della caverna per Platone
12. Procedimento socratico del "partorire la verità"
13. Principio originario di tutte le cose nella filosofia presocratica
15. Virtù essenziale per uno stato
17. Anche detta da Aristotele "Filosofia prima"
18. "Opinione"
19. Disciplina che studia le regole del ragionamento perfetto
20. Entità immutabile e perfetta, presente nell' Iperuranio

# • Filoso FARE •

## MERENDA FILOSOFICA



Compiangi (...) è un nome bello e artistico che non dobbiamo lasciare in disuso; deriva dal latino "sancti panis" che accomuna coloro che mangiano lo stesso pane. Coloro che lo fanno condividono anche l'esistenza con tutto quello che comporta: gioia, lavoro, lotta e anche sofferenze.  
*Luca Pigo, 11enne, catino*



"Di tutte le passioni, la più complicata, la più difficile a praticare in modo superiore, la più inaccessibile ai comuni mortali, la più sensuale nel vero senso della parola, la più degna degli artisti più raffinati, è sicuramente quella che riguarda il piacere della gola." (Guy de Maupassant)



*Durante i nostri incontri di filosofia, la merenda è diventata molto più di una semplice pausa: è stata un'occasione per stare insieme, riflettere e condividere non solo il cibo, ma anche pensieri e idee. Come scriveva Feuerbach, "l'uomo è ciò che mangia", e noi abbiamo imparato che mangiare insieme può essere anche un modo per conoscersi meglio, ascoltarsi e nutrire la mente oltre che il corpo.*



Alle Petites Madeleines  
 Della vita di ognuno di voi



"NON PENSATE CHE I DOLCI SIANO UN SOSTITUTO DELL'AMORE...L' AMORE E' UN SOSTITUTO DEI DOLCI"



Se tu hai un pane e io un uovo, e io uso il mio uovo per cuocerla il tuo pane, allora il pane scambia con il pane e l'uovo. È un equilibrio perfetto. Nel primo scambio si crea il pane e l'uovo, dopo lo scambio A ha il pane e B l'uovo. E una transazione equa, ma parassitaria.  
 Ora, immagina di avere un biglietto di identità o di conoscenza il denaro di Platone, rispetto a non ha nulla. Se me lo dai, alla fine di questo scambio io avrò il pane e il denaro che è la scienza, ma tu continuerai a possederli in questo caso, non c'è solo un equilibrio, ma una crescita.  
 Nel primo caso, abbiamo avuto uno scambio di beni, nel secondo, abbiamo condiviso conoscenza. E mentre i beni si consumano, la cultura si espande all'infinito.  
 Michel Serres, filosofo francese  
 1/09/1930 - 1/06/2019



"La gola è il vizio che non finisce mai, ed è quel vizio che cresce sempre, quanto più l'uomo invecchia".  
 (Platone)

# Ringraziamenti

Grazie ‘ai ragazzi di **FilosoFARE**’, protagonisti di un’esperienza, stimolante, arricchente e inclusiva, che ha unito alunni e docenti fuori dai confini delle aule e del gruppo classe in uno spazio di condivisione, in un tempo di riflessione, di incontro, di comprensione e di libertà.

*Battaglia Elisa, Bellino Ludovico, Bizzini Rosamaria, Cappuccio Sofia, Caschetto Lucia, Cirnigliaro Anita, Conigliaro Carmelo, Di Luciano Ginevra, Dierna Niccoló, Floridia Rebecca, Garofalo Gaia Marina, Grimaldi Tea Lise, La Ciura Vicuna Virginia, Lo Bello Federica, Luca Nicoló, Manitta Riccardo, Marotta Francesco, Marziano Federica, Mincella Sara, Monterosso Beatrice, Ortisi Sebastiano Klaus, Petracca Valentina, Pugliara Aurora, Sallicano Alessia, Santangelo Giorgia, Scandurra Alice, Spadaro Alice, Veneziano Arianna.*

*Un ringraziamento speciale per la collaborazione sempre attenta, scrupolosa e creativa a Tea Lise Grimaldi che ha curato l'inserimento di immagini tratte dal meraviglioso mondo dell'arte.*

Grazie ai genitori che hanno sostenuto l'impegno dei loro figli con fiducia.

Grazie alla Dirigente Scolastica Dott.ssa Teresella Celesti che con disponibilità e apertura è stata parte attiva nella 'cura' del benessere di ogni singolo studente e del gruppo.

Grazie alla Dirigente Amministrativa Dott.ssa Arianna Micca e alla collaborazione della Dott.ssa Emanuela Latina, al personale di segreteria e a tutto il personale scolastico.

Grazie, con stima e affetto, ai docenti che hanno dato ai ragazzi un esempio di dedizione e amore per il sapere.

*Prof.ssa Cristina Iacono*

*Prof.ssa Maria Rosa Motta*